

## CXXVI.

## TORNATA DEL 25 GIUGNO 1906

## Presidenza del Presidente CANONICO.

**Sommario.** — Omaggio — Messaggio del Presidente della Camera dei deputati — Comunicazione del Presidente in seguito alla quale il senatore Casana fa un invito accolto dal Presidente — Votazione a scrutinio segreto — Il Senato, su proposta del senatore Carnazza-Puglisi, consente l'inversione dell'ordine del giorno — Notizie chieste dal senatore Guala della salute del senatore Cambrey-Digny, e date dal Presidente — Il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, accetta l'interpellanza del senatore Colonna F., annunziata in altra seduta, salvo a stabilirne il giorno per lo svolgimento — Il senatore Carta-Mameli svolge la sua interpellanza al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui gravi disordini in Sardegna e sui provvedimenti di prevenzione e di repressione ivi adottati a tutela dell'ordine pubblico e della proprietà manomessa — Intervengono nella discussione i senatori Parpaglia, De Sonnaz, Besozzi e Carasola — Risposta del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Replicano i senatori Parpaglia, Besozzi e l'interpellante — Osservazioni del senatore Cadolini — L'interpellanza è esaurita — Il senatore Carta-Mameli svolge la sua interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se è vero che tra gli eccitatori dei disordini di Cagliari vi siano alcuni professori delle scuole medie, e, in caso affermativo, quali provvedimenti siano stati presi a loro carico — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — L'interpellanza è esaurita — Si rinvia allo scrutinio segreto il disegno di legge: «Concorso dello Stato alla seconda Esposizione agricola siciliana che avrà luogo in Catania nel marzo 1907» (N. 277) — Presentazione di un disegno di legge — Si approva una proposta del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, intorno ai lavori del Senato — Chiusura e risultato di rotazione — Approvazione dei disegni di legge N.º 289 e 283, per maggiori assegnazioni ed eccedenze d'impegni nel bilancio del Ministero dell'interno per gli esercizi finanziari 1904-905, 1905-906.

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri di grazia e giustizia e dei culti, delle finanze, della pubblica istruzione, della marina e della guerra.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente il quale è approvato.

**Elenco di omaggi.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

L'onor. deputato conte Luchino Dal Verme, Roma: *La guerra nell'estremo Oriente 1904-1905.*

Il presidente della Società Reale di Napoli: *Rendiconto ed atti* di quella R. Accademia di scienze morali e politiche (gennaio a dicembre 1905 e vol. XXXVI).

L'onor. ministro degli affari esteri, Roma:

1<sup>o</sup> *L'annuario delle scuole italiane all'estero governate e sussidiate* (anno 1906);

2<sup>o</sup> *Elenco del personale di quell'Amministrazione centrale delle Ambasciate, Legazioni e Consolati del Regno d'Italia all'estero* (aprile 1906).

L'onor. senatore Cadolini, Roma: *Studio di provvedimenti per promuovere l'irrigazione in Italia.*

Il presidente della Reale Accademia della Crusca, Firenze: *Atti* di quella Reale Accademia per l'anno 1904-1905.

Il rettore della R. Università di Cagliari: *Annuario* di quella R. Università per l'anno scolastico 1905-1906.

Il presidente della R. Deputazione provinciale di Firenze:

1<sup>o</sup> *Atti* di quel Consiglio provinciale per gli anni 1903-904 e 1904-905;

2<sup>o</sup> *Rendimento dei conti* di quell'Amministrazione provinciale dell'anno 1904;

3<sup>o</sup> *Bilancio preventivo* di quella stessa Amministrazione per l'anno 1906;

4<sup>o</sup> *Rendimento dei conti* dell'Opera pia di quel manicomio dell'anno 1904;

5<sup>o</sup> *Bilancio preventivo* di quell'Opera pia per l'esercizio finanziario 1906.

Il sig. Bernardo Tagliavia di Palermo:

1<sup>o</sup> Giovanni Meli, *Saggio bibliografico*;

2<sup>o</sup> *Elenco delle pubblicazioni periodiche* possedute dalla Biblioteca nazionale di Palermo.

L'onor. senatore Di Carpegna, Roma:

1<sup>o</sup> *Cattura di due «Cosmonettae histrionicae».*

2<sup>o</sup> *Catalogo degli uccelli esotici* donati da S. M. il Re Vittorio Emanuele III al Museo zoologico della R. Università di Roma;

3<sup>o</sup> *Catalogo e riferimento sulle specie di uccelli dell'isola di Borneo*, mandati in dono da S. M. il Re al Museo zoologico della R. Università di Roma;

4<sup>o</sup> *Una «Nyctea Scandiaca» (Linn.), due «Carpodacus Rubricilla» (Guldeus) e un «Tetraogallus Caspius (Gm.)*;

5<sup>o</sup> *Cattura di un «Venturone» (Chrysomitrus Citrinella Boie) nell'Agro romano;*

6<sup>o</sup> *Cattura di un «Tringa Canutus» (Piovanello maggiore) nell'Agro romano;*

7<sup>o</sup> *Sull'Avifauna della provincia di Pesaro Urbino».*

**Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di una comunicazione pervenuta dalla Presidenza della Camera dei deputati.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno le seguenti proposte di legge:

1<sup>o</sup> Costituzione in comune autonomo della frazione di Castelvecchio Calvisio;

2<sup>o</sup> Costituzione in comune autonomo della frazione di Rosazza;

3<sup>o</sup> Tombola telegrafica a favore degli ospedali civili di Perugia ed Aquila;

4<sup>o</sup> Tombola telegrafica a beneficio della città di Vittorio; d'iniziativa della Camera dei deputati, approvate nella seduta del 23 giugno 1906, con preghiera di volerle sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

« *Il Presidente*  
« *G. BIANCHERI* ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Camera eletta di questa comunicazione.

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Il Senato ricorda che appena ebbi notizie dell'infame attentato contro i Reali di Spagna per mezzo del nostro ministro degli esteri, mi feci interprete dei sentimenti di esecrazione del Senato.

Dal Ministero degli esteri ho ricevuto ieri, 24 corrente, una lettera del ministro di Stato spagnuolo, diretta fino dal 4 corrente all'ambasciatore italiano a Madrid, così concepita:

« Roma, 23 giugno 1906.

« Eccellenza,

« Il Regio ambasciatore a Madrid, cui mi affrettai di dare comunicazione del telegramma

di V. E., in data del 2 corr., mi ha rimesso copia di una lettera colla quale quel ministro di Stato esprime i sentimenti di gratitudine dei Sovrani di Spagna per il messaggio che V. Eccellenza, volle far loro pervenire in occasione dell'attentato del 31 maggio scorso, a nome suo e del Senato del Regno.

« Mi reco a premura di trasmettere tale documento all'E. V., mentre le rinnovo le espressioni della mia più alta considerazione.

« *Il Sottosegretario di Stato*  
« *POMPILI* ».

Ed ecco la lettera del Ministro spagnolo:

« Madrid, 4 junio 1906.

« Excmo Señor,

« Muy señor mio: En nombre de S. M. el Rey, mi Augusto Soberano, ruego á V. E. transmíter la expresión de su agradacimiento al Senado italiano por el interes que ha demostrado, así como á Su Augusta Esposa S. M. la Reina, por motivo del atentado de que, gracias á la Divina Providencia, han salido ilesas el dia 31 del pasado.

« Agradezca, etc.

« *P. A. El Subsecretario*  
« *E. DE CJEDA* ».

CASANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Nà ha facoltà.

CASANA. Il confronto delle date delle due lettere di cui ha dato lettura il Presidente dimostra che qualche incidente è avvenuto, incidente che, per un argomento così importante, pare che realmente sarebbe stato desiderabile non avvenisse.

Io credo di farmi interprete del pensiero del Senato pregando il Presidente di compiacersi indagare come la cosa possa essere avvenuta.

PRESIDENTE. Ben volentieri accetto l'invito del senatore Casana ed è per questa considerazione che ho voluto citare la data della lettera del ministro di Stato e quella del giorno in cui mi pervenne, anzi ho aspettato a rispondere al Ministero degli esteri per dare prima comunicazione al Senato di questa lettera.

Non mancherò di scrivere al riguardo al Ministro degli affari esteri.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge che sono stati discussi nell'ultima tornata.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne si lasciano aperte.

#### Inversione dell'ordine del giorno.

CARNAZZA PUGLISI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARNAZZA PUGLISI. Vorrei pregare il signor Presidente ed il Senato perchè fosse discussso, almeno dopo le interpellanze dell'onorevole Carta-Mameli, il progetto di legge per Concorso dello Stato alla II<sup>a</sup> Esposizione agricola italiana che avrà luogo in Catania nel marzo 1907.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta del senatore Carnazza Puglisi. Trattandosi di un disegno di legge che, probabilmente, non porterà discussione, se non si fanno opposizioni, sarà discussso subito dopo le interpellanze del senatore Carta-Mameli.

Così rimane stabilito.

#### Per il senatore Cambray-Digny.

GUALA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUALA. La malattia del nostro collega senatore Cambray-Digny, del quale lessi ieri il grave stato di salute, m'induce a pregare l'eccellentissimo nostro Presidente affinchè voglia o comunicare al Senato le notizie che già gli fossero pervenute in proposito, ovvero procurarsene con ogni sollecitudine, affinchè il Senato possa essere rassicurato intorno alle condizioni di salute del nostro illustre collega.

PRESIDENTE. Ho avuto cura questa mattina stessa di telegrafare al Prefetto di Firenze per domandargli notizie della salute del senatore Cambray-Digny; ed il Prefetto mi ha risposto con un telegramma che io ho fatto affiggere subito nelle sale del Senato, e che è del seguente tenore:

« Il senatore Cambray-Digny è stato colpito da emiplegia cerebrale. Le condizioni dell'infarto sono gravi.

« Non mancherò di comunicare al Senato le ulteriori notizie che mi perverranno ».

GUALA. Ringrazio e confido in un miglioramento nelle condizioni di salute del nostro collega.

PRESIDENTE. E questo è nel desiderio di tutti. (*Benissimo*).

**Per l'interpellanza  
del senatore Colonna Fabrizio.**

PRESIDENTE. Prima di passare alla trattazione degli argomenti portati all'ordine del giorno, prego l'onor. Presidente del Consiglio di voler dichiarare se e quando intenda rispondere alla domanda di interpellanza del senatore Colonna Fabrizio, già annunciata in altra seduta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Io accetto l'interpellanza presentata dall'onorevole senatore Colonna Fabrizio; però non sarei ora in grado di poter indicare esattamente il giorno in cui potrò rispondere, perchè, come il Senato sa, sono impegnato nell'altro ramo del Parlamento, a cominciare dalla seduta di domani, per la legge del Mezzogiorno, per l'inchiesta sulla marina e, probabilmente, anche per il riscatto delle ferrovie meridionali.

Il Senato comprende che in argomenti così gravi io non posso mancare alle sedute della Camera eletta, e quindi pregherei il senatore Colonna di consentire che la prima volta in cui verrò in Senato si stabilisca d'accordo il giorno nel quale la sua interpellanza sarà svolta.

COLONNA FABRIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO. Ringrazio l'onor. Presidente del Consiglio di aver accettato di rispondere alla mia interpellanza; esprimo soltanto il desiderio che lo svolgimento di essa non sia di troppo procrastinato; si tratta di una questione che, pure non essendo urgentissima, si riferisce a provvedimenti che non è possibile rimandare per lungo tempo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Io riconosco l'importanza dell'interpellanza e desidero che più presto essa sia svolta; ma indicare oggi il giorno mi è impossibile, perchè dipende da avvenimenti che io non posso prevedere.

COLONNA FABRIZIO. Sta bene e ringrazio.

**Svolgimento della interpellanza del senatore Carta-Mameli al ministro dell'interno sui gravi disordini avvenuti in Sardegna e sui provvedimenti di prevenzione e di repressione ivi adottati a tutela dell'ordine pubblico e della proprietà manomessa.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carta-Mameli per lo svolgimento della sua interpellanza.

CARTA-MAMELI. Una città colta e civile, che vanta antiche tradizioni di gentilezza e di ossequio alla legge, fu per tre giorni lasciata in piena balia di un'orda di selvaggi, scarsa di numero, ma forte di audacia.

Vi riassumerò in brevi parole i fatti, poi esaminerò, sempre brevemente, il contegno delle Autorità, le cause del male e i rimedi possibili.

13 maggio, prima giornata: Comizio in Cagliari — soliti discorsi e consueta violenza. Si vota un ordine del giorno che comprende le materie più svariate, fra le altre l'eccitamento al sindaco di far cessare sollecitamente il rincaro dei viveri. E cominciano da quel momento i disordini nella città.

Seconda giornata: Sciopero generale; rifiuto di pagare nel mercato le tasse di posteggio; passeggiata trionfale dell'orda, la quale, traversando la via principale, la più bella della città e la più popolata, tanto per farsi la mano, rompe i tavoli e le seggiole di un caffè e si spinge verso la Manifattura dei tabacchi. Chiede che si facciano uscire le tabaccaie: le tabaccaie sono fatte uscire; e per tenersi in esercizio i dimostranti tirano sassate contro gli agenti di pubblica sicurezza.

Più in là c'era un cordone di carabinieri, e questo dava un certo fastidio ai dimostranti. Essi domandano che si facciano ritirare i carabinieri, e i carabinieri sono fatti ritirare: si riprende la passeggiata per la città con le bandiere rosse inalberate dalle tabaccaie e con grida poco ortodosse.

Si procede innanzi, si rompono i vetri e le vetrate dei Magazzini generali; si tenta di invadere la stazione delle ferrovie secondarie; si distrugge una stazione tramviaria suburbana e poi si torna quasi al punto di partenza, alla stazione delle ferrovie Reali, che è la stazione principale della città.

La stazione era occupata dalla forza; comincia la sassaiuola contro la forza; la sassaiuola cresce, si fanno i tre squilli, ma inutilmente; la sassaiuola aumenta ancora: 40 fra soldati, carabinieri e guardie sono feriti; e allora, non so se in seguito ad ordine o no (cosa che dati quei frangenti è di poca importanza) si fa fuoco, e due dei dimostranti rimangono morti sul terreno ed altri feriti.

Si noti una cosa; anche dopo che caddero due dei dimostranti la dimostrazione non cessò, ma continuò; questa folla, che io non voglio qualificare (l'ho già qualificata dianzi) si abbandonò ad atti di vero vandalismo; gettò botti di vino in mare, distrusse le rotaie del tram che giunge alla stazione ferroviaria, e le buttò nel mare.

Più tardi nuovo Comizio: oratori — insegnanti, avvocati e tre tabaccaie: protesta per gli *ecclidi proletari*, ecc.

Gli onori delle due giornate o meglio delle tre giornate spettano alle tabaccaie, oratrici focose e instancabili vesillifere, le quali appartenendo ad una amministrazione dello Stato, naturalmente ebbero una parte vivissima nei disordini. Esse sono in mano dei socialisti. Il loro contegno piacque; e pare siano state chiamate *suggestive, geniali, capaci di un bel gesto*, secondo il linguaggio affliggente, che ora è in voga.

Voci. È vero.

Intanto viene la notte, e torna una relativa calma. I vandali vanno a letto. Erano stanchi.

Terza giornata; nuovo Comizio, nuovi e soliti discorsi, un infinito ordine del giorno che comprende una infinità di materie: fra le altre noterò la soppressione delle celle frigorifere e le dimissioni del Consiglio comunale. E dopo si brucia una stazione suburbana della tramvia e i vagoni che conteneva, al canto della « Internazionale » e dell' « Inno dei lavoratori ».

Intanto la popolazione, stanca, comincia a reagire. Il terzo giorno si forma una numerosa contro dimostrazione che si incontra coi rivoltosi: avviene una colluttazione, i rivoltosi sono dispersi, e un cittadino affacciandosi ad una finestra, rivolge ai dimostranti *dell'ordine*, queste parole:

« Siccome siamo abbandonati, io vi invito, se compariscono di nuovo questi tali, di trovarvi tutti a qualunque ora in piazza Martiri, ognuno

col suo fucile o col suo revolver — e faremo fuoco noi ».

Situazione gravissima: la difesa sociale in sostanza era cessata e subentrava la difesa individuale, popolare. Intanto però il male si era diffuso nel Campidano di Cagliari. Il Campidano è una plaga che fa corona alla città di Cagliari, e comprende vari comuni, dove abbonda il ceto dei contadini proprietari, dove il terreno è stupendamente coltivato e c'è un benessere che è una eccezione nel malessere generale dell'isola.

Uno dei principali fattori di questa prosperità era il tram a vapore, il quale trasportava i prodotti alla banchina di Cagliari e alla stazione ferroviaria, che li avviava al Golfo degli Aranci per essere poi portati a Roma, a Milano, a Genova ecc., giornalmente. Dunque il Tram che arrecava tanto benessere si doveva distruggere, e fu distrutto; e furono incendiate le stazioni. E qui vi devo raccontare un fatto tipico.

La stazione di uno di cotesti comuni, Quartu S. Elena, era chiusa. Dentro c'erano 60 fra tramvieri ed operai armati di fucili che volevano difenderla, avendo saputo che parte dell'orda selvaggia di Cagliari veniva per distruggere ed incendiare la stazione. Siccome i malviventi di Quartu erano corsi nel giorno innanzi per aiutare quelli di Cagliari, così quelli di Cagliari venivano ora per aiutare quelli di Quartu: comunque *échange de bons possédés*. Arrivano 30 o 40 carabinieri a cavallo al comando di un ufficiale e circondano la stazione. Se volete dei particolari ve ne darò anche di più. Il tenente si fece dare le chiavi della stazione, fece sgombrare la stazione stessa e, in sostanza la lasciò in balia degli invasori che l'incendiaron e la distrussero.

I carabinieri continuarono a circondare la stazione che si distruggeva; essi, che hanno profondo il sentimento del dovere, debbono assistere immobili alla consumazione di un reato. Molti si mordevano le dita a sangue. I carabinieri erano andati là per rendere onoranza al rogo fiammeggiante della stazione, oppure per difendere gli incendiari da qualche attacco della popolazione? È un arduo problema che non saprei risolvere.

Fatto sta che i malviventi poterono continuare tranquillamente l'opera loro. E tutto distrussero col fuoco e coi picconi, tutto, compreso

il materiale rotabile e di esercizio. Fu un lavoro lungo, ma in quel genere fu un *bel lavoro, accurato e perfetto*.

Gli usi parlamentari non consentono di fare interpellanze con proiezioni; conseguentemente credete alla mia affermazione: non posso far altro. Per poter eseguire quel lavoro ci voleva veramente la guardia in difesa dei lavoratori. Infatti, in un Comune vicino, a Monserrato, tentarono pure questi malfattori di far la stessa opera, ma l'autorità non aveva preveduto e provveduto e non aveva mandata la forza pubblica per difenderli. E questi poveri saccheggiatori rimasero indifesi, e la parte sana della popolazione li aggredì e li fugò. In parte quella stazione fu salva. Se la forza pubblica ci fosse stata, il delitto sarebbe stato compiuto a Monserrato come a Quartu Sant'Elena.

Il male, il disordine andò diffondendosi, e venne il turno dei caseifici. I caseifici rappresentano un aumento nel prezzo del latte a beneficio dei pastori, un aumento di produzione di formaggio fabbricato con sistemi razionali, e quindi un grande aumento di esportazione. E anche là atti barbarici.

Riassumendo: dico che il contegno dell'autorità fu, a mio avviso, deplorevole. Le autorità si mostraroni nulle nella prevenzione, ed anche, se è possibile, più nulle nella repressione. Non so se gli ordini siano partiti dal Ministero o no. Non lo so e non mi curo di saperlo: chiunque li abbia dati, non poteva far di peggio.

*Evitare ogni conflitto a qualunque costo*: questo, a detta di tutti, era l'ordine. Con quest'ordine tutto quanto accadde si spiega.

Se i carabinieri, le guardie, gli agenti della forza pubblica, insomma, dovevano avere il solo compito di servire di bersaglio ad una masnada di malviventi, l'autorità locale ha dovuto far questo conto: bastano cento bersagli. Mettiamo dunque avanti cento uomini; ma colla sassaiuola parecchi di questi bersagli si guasteranno presto: ci vogliono quindi i pezzi di ricambio. Mettiamone altri cento. Non v'è bisogno di altri rinforzi. Leggendo nei giornali i fatti di Cagliari (queste notizie non le ho soltanto desunte dai giornali, ma le ho anche raccolte con cura scrupolosa da testimoni oculari ed anche da non Sardi), leggendo nei giornali, dico, i fatti di Cagliari, mi pareva di rileggere le immortali pagine del

Manzoni, nelle quali sono descritti i tumulti per la carestia di Milano.

A me pare che le condizioni psicologiche delle autorità locali di Cagliari fossero peggiori di quelle nelle quali si trovava il gran cancelliere Ferrer. Questi, infatti, esortava il cocchiere di andare avanti con prudenza (*Adelante Pedro, si puedes ... con juicio*), ma ad ogni modo andava avanti. Le autorità di Cagliari invece andavano sempre indietro. Eppure il povero Ferrer aveva anche minori forze a sua disposizione di quelle delle autorità di Cagliari: una mano di alabardieri e di Micheletti.

*Cause e rimedi*. — Le cause di tutti questi disordini sono complesse. Un abbandono secolare, una storia di sangue e di dolori continui, un esaurimento morale e materiale han portato un malessere generale. Senza questo malessere generale, certamente questi fatti non sarebbero avvenuti, perchè la popolazione avrebbe reagito subito contro i perturbatori. In questa circostanza non ebbe voglia di reagire, a causa della antipatia che il Governo ha in Sardegna. (*Impressione*).

Questa è la verità.

Aggiungete che la Sardegna si trova ora in un periodo di trasformazione economica, quindi in un periodo di crisi; ed è noto che un organismo in crisi è più suscettivo e delicato di un organismo in condizioni normali.

Tante promesse con l'attender corto! Tanti provvedimenti attesi invano, — perfino l'applicazione di una legge, quella del 1897, modificata con la successiva del 1902. Questa legge, intesa a migliorare le sorti dell'Isola, non fu applicata in gran parte perchè aveva il difetto, veramente non lieve, di essere inapplicabile. Sono passati nove anni, e le modificazioni per migliorarla non si sono ancora presentate al Parlamento. Fortunatamente l'onorevole presidente del Consiglio, nell'esposizione del programma del Governo, promise formalmente di presentare siffatte modificazioni.

Ora è un fatto che questa condizione di cose è molto grave, gravissima, anzi.

Coteste popolazioni, già così disciplinate, non hanno potuto assistere impassibili a questi eccessi senza un cambiamento psicologico. E questo cambiamento c'è stato.

Un collega egregio e competente, il senatore

Besozzi, mi dice che egli sperimentò che i soldati sardi sono soldati fieri e disciplinati, molto disciplinati, ed affezionatissimi ai loro superiori. Io, che non ho passioni regionali, e che mi sento anzitutto Italiano, dico senza esitazioni che il carattere del soldato sardo è la sintesi di quello di tutta la popolazione. Faccio appello ad un altro collega carissimo, all'amico senatore Cavasola, il quale potrà confermare le mie parole. Il senatore Cavasola, in principio della sua brillante carriera, fu in Sardegna a capo del circondario più difficile, comprese quelle popolazioni, fece del gran bene, ed oggi, dopo trent'anni, la sua memoria è ancora benedetta e venerata in Sardegna.

PARPAGLIA. È verissimo.

CARTA-MAMELI. Io chiedo quindi al senatore Cavasola se può confermare le mie parole sul carattere di popolazioni che di solito vengono tanto male dipinte.

È tempo di pensare ai rimedi. Io mi associo ai voti formulati dalla Deputazione sarda. A me importa specialmente che si provveda all'acceleramento del catasto, alle opere di bonifica ed a favorire la colonizzazione interna. Si dovevano costruire — e non furono costruiti — due immensi serbatoi che in seguito alla buona prova fatta in Spagna, nella Francia meridionale e in Algeria...

DURAND DE LA PENNE. A Caprera.

CARTA-MAMELI. ... permetterebbero la coltivazione degli ortaggi in una estesa plaga. Vengo forse a particolari non degni di questa aula, ma debbo dire che nell'inverno scorso, una non piccola parte degli ortaggi che sono stati consumati a Roma, provenivano dalla Sardegna, e se ne fece tale esportazione per varie parti del continente che rincararono i prezzi sul posto di produzione. Favorire quindi la produzione di questi ortaggi sarà un gran vantaggio.

Poi è necessario aumentare il personale della sicurezza pubblica. E quantunque non sia presente il ministro della guerra, io debbo dire che bisogna aumentare la guarnigione. In un'isola di 23,800 chilometri quadrati di superficie e che conta una popolazione di 800.000 abitanti, vi è un sol reggimento a Cagliari ed uno a Sassari. Questo è troppo poco; lo abbiamo visto nei passati giorni. Bisognerà aumentare

per lo meno di una brigata la guarnigione della Sardegna.

Ed ora che sono sul punto di finire, credo di interpretare il sentimento di tutto il Senato, mandando un cordiale saluto a quei poveri soldati, ai carabinieri ed agli agenti che furono esposti per tanto tempo agli insulti, ai vilipendi e alle sassate della folla e che non reagirono se non in rari casi, quando erano per essere soprafatti. (Approvazioni vivissime).

Chiedo venia al Senato di avere seguito una forma che potrebbe parere leggiera nello svolgere la mia interpellanza sopra un argomento doloroso. Ma io ricordo a mia giustificazione il verso del poeta:

E trassi dallo sdegno il mesto riso.

(Approvazioni vivissime).

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Onorevoli colleghi, permettete che unisca la mia parola a quella autorevole del mio collega ed amico Carta-Mameli.

Veramente nell'acciungermi a far ciò, potrei dubitare di sentirmi ripetere l'antica frase: *Sardi queruli*. Sì, è vero, *Sardi queruli* fummo e siamo, perchè i nostri lamenti non furono accolti e le nostre querele furono respinte. Ma parlando al nostro Senato questo pensiero non mi turba, sicuro che con benevola deferenza ascolta le nostre parole, le nostre querele e coopererà volentieri a riparare ai nostri danni.

Il collega Carta-Mameli vi ha presentato un quadro sintetico dei fatti luttuosi più gravi avvenuti in Sardegna. Io che mi trovavo nell'isola ne ho sentito profondamente il dolore e lo sdegno, e ne rimasi stranamente sorpreso e meravigliato. Come in Sardegna, in Cagliari, la città più evoluta dell'isola nel consorzio del vivere civile, si sono potuti consumare atti così selvaggi? Come e perchè si allargò il male in diversi comuni e nei bacini minerari? La risposta è complessa e difficile. Non parlo delle responsabilità di alcune autorità, dell'abbandono in cui per qualche giorno fu lasciato il paese. Dirò invece che a determinare questo movimento e questi fatti vi furono cause occasionali e cause permanenti, antiche, incarenite di malessere economico e morale con un cumulo di speranze fallite, di delusioni patite. Avviene allora che il malcontento prende occa-

sione dal rincaro dei viveri e per cause permanenti si esplica in diverse forme strane. Ma ciò è frutto necessario, fatale, di non avere in tempo voluto tener conto delle vere cause del malessere, del disagio del paese. Avviene allora che la moltitudine si abbandona inconsultamente ad eccessi che sono la negazione di ogni concetto di benessere economico, ascolta solo la parola dell'odio e della rivolta la quale non può fruttificare che atti selvaggi, lagrime e sangue. Così si possono spiegare gli strani avvenimenti dell'isola.

Distruzione delle camere frigorifere, — è cosa strana ed incredibile — eppure avvenne in Cagliari, e fu quest'atto determinato dal pensiero, che questo mezzo di conservazione delle carni e dei pesci e di altri generi di consumo era un mezzo per conservare alto il prezzo dei viveri, facilitandone anche la esportazione; mancando questo mezzo ne conseguirà la necessità di vendere per non deperire e così la diminuzione dei prezzi.

Si distrugge *una linea tramviaria* che tanto ha concorso al rinascimento economico della parte meno sofferente dell'isola, perchè il tramvia toglie ai carrettieri il lavoro, perchè Cagliari accentra tutto, perchè è mezzo di lucro ad un industriale. È l'odio, la rivolta ossessionata che tutto vuol distruggere.

*Guerra ai caseifici*, mentre quest'industria fece risorgere in Sardegna l'industria armentizia delle pecore, alimentando una forte esportazione di formaggio. Crebbe notevolmente lo allevamento del bestiame ovino, perchè si aveva sicura la vendita del latte a prezzi soddisfacenti, si esportava il formaggio e veniva nell'isola tanta moneta. Ma la esportazione portò necessariamente il forte *rincarare del prezzo del formaggio*. E devo notare che si esportava anche ricotta salata, e mancava in tal modo il compagnarico del povero operaio agricolo: inoltre lo estendersi dell'industria armentizia portò per conseguenza di sottrarre all'agricoltura molta terra, perchè i proprietari stremati di forze per eccessivi balzelli, mancavano di mezzi per la coltura specialmente dei cereali, coltura esposta ai pericoli dell'intemperie così frequenti nell'isola, e l'operaio agricoltore era obbligato ad emigrare o nell'interno o all'estero. Quindi si vogliono distruggere i caseifici.

Questo è un fenomeno dello stato di evoluzione,

ma non sarebbe avvenuto se le condizioni dell'isola non fossero quali sono, se la proprietà non fosse gravata da enormi oneri ipotecari, e da schiaccianti imposte, se col vero credito agrario si fosse dato mezzo di rendere a coltura estese estensioni, se si fossero redente e bonificate vastissime zone di fertile terreno; l'evoluzione sarebbe avvenuta senza scosse. Le condizioni tristi di miseria di qualche comune spinsero la popolazione a chiedere anche la chiusura delle scuole !! perchè la fame sovratutto incalza, e poi il frutto della scuola era quasi nullo, rimanendo l'analfabetismo desolatamente persistente.

Così questi fenomeni, per quanto selvaggi e strani, hanno una parvenza di giustificazione. Ma indubbiamente hanno fondamento in quel senso profondo di malessere che si sente nell'isola.

Nel 1896 ci fu un movimento serio perchè le condizioni si rendevano più gravi. I Consigli comunali e provinciali presero deliberazioni così accentuate da scuotere i sonni del Governo, e si riconobbe di esser tempo di pensare alla Sardegna, e si ottenne la legge del 1897, come specie di *omnibus* di diversi provvedimenti, proponendosi di dare mezzi per mutui agrari, e pensare alla costruzione di opere pubbliche, specialmente per regolare i corsi d'acqua e bonifiche. Si doveva supporre che una legge alla quale mancava la necessaria preparazione, non avrebbe risposto a tutti i desiderati. Ma nessuno si sarebbe immaginato la delusione che avvenne nella sua attuazione, per difetti intrinseci della legge stessa, tanto che non si perì dichiararla una canzonatura.

E per averne una fugace idea mi permetto di richiamare l'attenzione vostra ad alcuni fatti. Nella legge del 1897 erano indicate specialmente le opere idrauliche e di bonifica, vi era unita la sua tabella e per caduna delle opere erano assegnate le somme frazionate anche in centinaia di lire.

Dopo tre anni, nel 1890, interpellai qui in Senato il ministro dei lavori pubblici sulle opere idrauliche del fiume Tirso, il più importante dell'isola, ed ebbi dall'onor. Lacava la risposta che gli studi erano al termine e nella prossima campagna si sarebbero iniziati i lavori; quella risposta mi fu data nel maggio, così era da ritenerre che i lavori sarebbero stati ini-

ziati nel novembre, tempo in cui si iniziano generalmente i lavori. Un anno dopo, visto che nulla si era fatto e che era lungo lo attendere, rivolsi la stessa interpellanza all'onorevole Giusso, allora ministro dei lavori pubblici, e ne ebbi la franca e dolorosa risposta che non si era potuto dare inizio alle opere, nè si poteva ancora, perchè mancavano gli studi, e le cifre indicate nella legge erano stabilite senza uno studio neppure di massima, anzi dovette confessare che le somme stanziate per le opere volute erano insufficienti, ed io potrei dire cervellotiche; e prendeva impegno di accelerare gli studi e di provvedere perchè la legge avesse attuazione.

Passarono ancora anni.

Nel 1902, con apposita legge, si credette correggere gli errori e riempire le lacune della legge precedente del 1897. Ma anche questa legge emendatrice fallì al suo scopo, se pure non fu una correzione *in peius* per alcune parti e per alcune opere idrauliche e di bonifiche.

La legge per la Sardegna fu il primo rozzo canovaccio sul quale si è tessuto e ricamato il sistema di leggi di carattere regionale e si capisce perchè fu la prima, fu imperfetta, e ne mostrò nella pratica i difetti e l'inattuabilità.

In appresso su quel canovaccio si è lavorata la legge per la Basilicata, e questa riuscì di molto migliorata, più organica, valendosi dell'esperimento fatto sulla Sardegna. Nè occorre che io richiami le disposizioni delle due leggi; si rileva nella legge per la Basilicata lo studio accurato delle condizioni di quella regione, dei provvedimenti necessari. Ma pure anche quella legge ha le sue imperfezioni, i suoi vizi che si manifestano nell'attuazione; tanto che dobbiamo discutere presto alcune modificazioni; ma certamente da una all'altra legge vi fu un gran progresso.

In questi giorni abbiamo discusso e votato la legge per la Calabria e questa segna anche un crescente progresso sulle precedenti; vi si scorge lo studio accurato di mente illuminata e pratica delle condizioni di quella regione e degli svariati bisogni.

Ho letto l'elaborata relazione dell'Ufficio centrale per quest'ultima legge ed ho assistito religiosamente e con vivo interesse alla discussione, perchè chi soffre è attratto a partecipare

ai dolori degli altri sofferenti; più che nol sia il gaudente.

Ho ascoltato il discorso splendido, coscienzioso e patriottico del venerando senatore Barracco, come con uguale interesse ho ascoltato il discorso dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. Da tutti i discorsi emerge che veramente quella legge rappresenta un'armonia organica per provvedere ai diversi bisogni dai tributi al catasto, al credito agrario, alla viabilità ferroviaria e rotabile, alle opere d'inalveamento dei corsi d'acqua e bonifiche, ed alle opere portuarie. Tutto l'insieme del problema fu preso in esame. E debbo notare che per le opere tutte portuali si è provveduto con speciale disposizione ed apposita tabella, e nella relazione ai due rami del Parlamento e nella discussione si dà ragione degli speciali provvedimenti per gli approdi. Riconobbe il ministro che le ferrovie che portano al mare sono inutili se non si dà alle navi sicuro rifugio. Io raccomando questo concetto nel fissare i criteri della nuova legge, pensi il ministro ad alcuni porti, tra i quali quello di Bosa, che vanta diritti speciali od uno speciale trattamento...

Gli onorevoli Barracco e Pisa ed il ministro dei lavori pubblici nella discussione della legge per le Calabrie hanno magnificato, mi si passi la parola, l'utilità e l'importanza degli sbarramenti montani, perchè in tal modo si creano vastissimi bacini che valgono a difendere il piano dalle inondazioni disastrose, e serbano l'acqua da destinarsi per l'irrigazione. E nella legge del 1897 si stabiliva la costruzione di questi bacini pel fiume Tirso, allo scopo di rendere irrigabile la vasta estensione di molte migliaia di ettari di terreno, nelle più favorevoli condizioni, e destinarli ad una coltura veramente intensiva. Ad ogni modo è mestieri pensare a regolare il corso delle acque e redimere e bonificare vaste plaghe paludose.

Io non voglio ulteriormente abusare della deferente attenzione del Senato; non voglio entrare nei dettagli sulle disposizioni della legge che promise il ministro di presentare. Mi associo di buon grado alle proposte fatte dai deputati dell'isola. Raccomando però vivamente che abbia a norma la legge per la Basilicata e le Calabrie, si studi il problema in tutte le sue cause col lume dell'esperienza, dolorosamente

fatta delle nostre leggi del 1897 e 1902, e si provveda agli svariati bisogni.

Io non voglio emettere giudizio sull'opera delle autorità, specialmente politiche di Cagliari, sulle colpe e responsabilità di funzionari o privati. Son sicuro che chi è a capo del Governo lo farà e saprà punire se vi sono colpe; come darà affidamento che i luttuosi avvenimenti causati da inconsulto abbandono non si ripeteranno.

Le condizioni dell'isola per gli ultimi fatti hanno richiamato l'attenzione benevola, dirò affettuosa, della stampa senza distinzione di colore, e da tutti si riconobbe la necessità di provvedere per riparare i troppo durati mali, e io sento il bisogno concludendo di dire una parola di ringraziamento.

Sono fatti dolorosi, lacrimevoli, ma speriamo nella legge promessa, nella giustizia riparatrice, e ritenete, o signori, che il Sardo non è ingratto. (*Approvazioni vivissime*).

DE SONNAZ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SONNAZ. Non ho l'onore di essere sardo, ma però desidero, dopo l'interessante interpellanza del mio amico e collega l'onor. Carta-Mameli, raccomandare vivamente all'onorevole ministro dell'interno ed al Governo, di occuparsi seriamente della nobile isola della Sardegna, non con parole sole, ma con fatti e leggi savie pel suo risveglio economico. Nuove inchieste paiono inutili; già fin troppo se ne sono fatte da molti anni. La Sardegna dovrebbe essere ricondotta all'antica prosperità, all'antica ricchezza dell'epoca romana, allorquando era il granaio di Roma comprendendo circa 3,000,000 di abitanti. Ora ne ha poco più di 800,000. Eppure è alle porte di Roma.

Sventuratamente in questo momento si deve constatare che la Sardegna da un mezzo secolo non ha fatto verun progresso economico, ed era più felice, quasi, come Regno di Sardegna, che come provincia della grande Italia. Infatti, ora, in più regioni regna la malaria; talvolta le foreste vennero distrutte per ricavarne il solo valore delle ceneri degli alberi e la piccola proprietà scompare schiacciata dalle tasse. La Sardegna è la regione d'Italia in cui la percentuale degli abitanti per chilometri quadrati è la più debole. Perchè il Governo non dovrebbe tentare di av-

viare in Sardegna una parte della nostra numerosa emigrazione di contadini?

Cosa invoca, in primo luogo, la Sardegna? l'attenuazione del fiscalismo, che ha espropriato tante e tante terre, ed ha impinguato, ben inutilmente, il dominio dello Stato, che lascia incolte le terre confiscate. In molte relazioni è menzionato il numero spaventevole delle devoluzioni seguite in Sardegna.

Lo Stato restituisca questi campicelli ai poveri antichi proprietari, o li dia a cooperative che si impongano di coltivare le terre abbandonate. Ma se si continua nel sistema attuale di espropriazione dei piccoli proprietari, si giungerà a fare della Sardegna un immenso latifondo demaniale, in cui domineranno i danni della fillossera, dei falliti raccolti, delle crisi di tariffe con una usura che alcune volte è salita al 600 per cento.

Quando si pon mente a tale funestissima situazione è facile indovinare lo stato di animo delle oneste e buone popolazioni sarde sparse fra le desolate campagne dell'isola.

Si prendano anche dal Governo serii provvedimenti igienici per diminuire la malaria che funesta tante regioni sarde. Lo sviluppo della istruzione primaria, come pure della viabilità, dovrebbe attirare l'attenzione del Governo. Si potrebbero menzionare altri provvedimenti; ma questi sembrano i principali.

La Sardegna diede all'Italia una pleiade di distinte personalità politiche. Ministri insigni, parlamentari ed alti funzionari dello Stato; ed inoltre una schiera di eroici generali, ufficiali e soldati in tutte le guerre dell'Indipendenza nazionale. L'Italia avrebbe quindi lo stretto dovere, per segno di riconoscenza, di occuparsi seriamente della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Besozzi.

BESOZZI. Dirò solo due parole per confermare quanto ha detto il collega Carta-Mameli. Non vi è popolazione che, data la sua istruzione ed il coefficiente economico che ha, sia più encomiabile per sentimento italiano, per l'affetto alle patrie istituzioni e per coscienza del suo essere; perchè come individuo il sardo è fedele, tenace e non ha prevenzioni.

La Sardegna va curata, ma va curata con rimedi radicali; ed anzitutto il Governo non s'illuda sulle disposizioni fino ad ora prese, e che

dalla Camera possano essere escogitate e proposte in una adunanza testè tenuta dai deputati sardi, se non incomincia da capo.

Ho esaminato le condizioni della Sardegna, l'ho visitata a passo a passo, ho visto le coltivazioni lombarde, quelle che chiamerò interne, e mi sono convinto che là dove c'è l'acqua, la bonifica, la zona è un paradiso; dove non c'è bonifica è un deserto. Ora bisogna incominciare dal bonificare, dal correggere il corso dei fiumi, perchè è solo con questo mezzo che si *toglierà la malaria*, le quale impedisce alla popolazione locale, alle colonie rurali del continente di stabilirsi nelle zone propizie alla coltivazione. Mi ricordo che mi fu detto come una colonia vincentina, ed un'altra ligure non abbiano potuto rimanere che per soli pochi mesi non resistendo causa la malaria.

Epperò, ripeto, la prima cosa a provvedere è quella di correggere tutto l'andamento delle acque e di bonificare. Ora il Governo deve capire che non sono le piccole misure, le quali possono cambiare la situazione, ma bisogna che il Governo faccia un'operazione finanziaria per stabilire una data somma e fondo perduto, da spendersi annualmente in base al lavoro fattibile, dalla quale somma ricaverà gli interessi quando la terra darà quello che deve dare, ed incominci decisamente il lavoro al più presto.

Il collega Carta-Mameli ha parlato del sentimento militare dei soldati. Io racconterò un breve episodio.

Allorchè io comandava il corpo d'armata di Roma, in Sardegna teneva presidio la brigata Modena, che già aveva avuto a Torino quando ero comandante di quel corpo d'armata: il reclutamento sardo era piuttosto esteso, alla chiamata per l'istruzione del 1902 tutti questi sardi sono accorsi alle armi vestiti dei loro fantastici e simpatici costumi tre giorni prima, e si presentarono col loro schioppo, allegri, vispi, felici di ritornare nella famiglia reggimentale a cui avevano appartenuto, e volendo addimistrare ai loro colleghi il sentimento che li animava; cosa veramente commuovente!

Quanto alla questione dell'aumento della guarnigione, accennato dall'onor. Carta-Mameli, dirò che bisogna anzitutto stabilire un principio; non bisogna plasmare lo stesso organismo in tutte le regioni varie d'Italia. La Sardegna ha bisogno di un organismo speciale,

quello dei battaglioni presidiari, lasciando libera del servizio territoriale la brigata di fanteria, poichè in taluni presidi malarici non conviene fare cambio di distaccamenti per ragioni igieniche.

D'altra parte nei tre anni che ho comandato il corpo d'armata di Roma posso dire che le mie truppe di fanteria in Sardegna frazionate in numerosi distaccamenti, assorbite dal servizio carcerario non potevano fare le istruzioni volute. Quindi si devono formare dei battaglioni presidiari. Abbiamo già in embrione questa istituzione con speciali compagnie e distaccamenti in talune località, come Oristano, Castiadas ed altri dove dominano le febbri e dove bisogna mantenere permanentemente gli stessi individui già acclimatati, poichè, purtroppo, i nuovi arrivati, prendono la febbre. Una ragione del necessario aumento della forza in Sardegna è quella dei 14 o 15 stabilimenti carcerari, fra grandi e piccoli, e colonie agrarie di carcerati a cui bisogna provvedere per la sicurezza.

Mi rincresce che non sia presente il ministro della guerra, ma egli potrà trovare i miei rapporti fatti nel 1902-903 su questo argomento, rapporti che interessano anche la difesa e la mobilitazione.

Io che conosco l'onor. presidente del Consiglio da tempo e che so delle escursioni fatte da lui sulle Alpi, come un baldo giovanotto, lo consiglio a fare una corsa in Sardegna per vedere le cose coi propri occhi. La mia escursione in Sardegna l'ho compiuta in 22 giorni ma non avevo l'automobile; ora egli la potrà fare in minor tempo. Gli darei io l'itinerario. E solo in questo modo si renderà conto della situazione in Sardegna.

Ed ora mi permetta l'onor. Giolitti di fare una raccomandazione. La Sardegna fino dai tempi del Regno Sardo era una regione dove si mandavano quegli impiegati che si volevano punire. Così si è fatto anche col Regno d'Italia. Consiglio di abbandonare questo sistema.

In Sardegna, e nelle isole in generale, si devono mandare invece i migliori impiegati possibili e massime in questo momento poi ci vuole gente che conosca bene l'agricoltura, l'industria; che sappia dare un vero indirizzo alla nuova vita sarda, perchè sono persuaso che in pochi anni la Sardegna diventerà un paese florido, ricco e darà quello che deve dare,

come e forse meglio, delle altre provincie d'Italia, perchè la sua terra ha tesori nelle viscere ed alla superficie. (*Bene*).

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Parrebbe scortesia grande da parte mia il non tenere l'invito che mi ha rivolto così direttamente l'onor. Carta-Mameli; e se fosse semplice scortesia verso di lui non dispererei di averne perdonio per la gentilezza sua. Ma io non posso per intimo sentimento non mostrarmi sensibile, come sono, a un ricordo così vivo e toccante del periodo migliore della mia carriera negli anni giovanili.

È vero, io fui in Sardegna; fui e sono grande ammiratore del carattere sardo. Io credo che le popolazioni d'Italia, per quella esperienza che direttamente ne ho fatta, non abbiano sotto questo aspetto molto da invidiare le une alle altre perchè ricche tutte di ottime qualità. Ma la Sardegna eccelle per il sentimento della dignità individuale che io ho trovato altissimo nel gentiluomo come nel contadino, dal più alto di ogni luogo al più umile. Eccelle per la religione della parola, per la quale anche colui che è perseguito dalla legge penale si vergognerebbe di mentire, altrochè (e questo non lo dico a caso, nè senza amara riflessione) altrochè in tribunale, perchè non si ha fede purtroppo negli organi della giustizia.

Intorno ai fatti ultimamente avvenuti e che hanno dato luogo ad analisi e ad esposizioni così dolorose come quelle fatte dai senatori Carta-Mameli e Parpaglia, io non posso nulla aggiungere nè togliere. Non conosco direttamente i fatti. Posso soltanto, per la conoscenza che ho di quelle popolazioni esporre a voi, onorevoli colleghi, una considerazione intima che per me fu la più grave che mi ispirassero quei fatti.

Io ho conosciuta la Sardegna, sia pure parecchi anni addietro, dove il rispetto al principio d'autorità e a tutte le sue emanazioni, a tutte le sue incarnazioni, era qualche cosa che sorprendeva anche chi vi andava come me dalle vecchie provincie.

Ora la ribellione così aperta non solo agli organi del Governo e agli agenti della Polizia, ma a tutto l'ordine costituito in Sardegna ha rappresentato agli occhi miei una enorme rivoluzione compiuta nello spirito delle popola-

zioni; ed è questo che ha fatto impressione a me assai più di tutte le rotture di vetri, e assai più dell'incendio stesso di una stazione di ferrovia.

Ho veduto qualche cosa che crollava dinanzi ai miei occhi, e nei miei ricordi e nella mia coscienza, qualche cosa di assai più grave che non il danno materiale che si recava col vandalismo per le strade. Dunque come e perchè è avvenuto tutto questo?

Permettano gli onorevoli colleghi che hanno intrattenuto il Senato su di questo particolare, che io dica che dalle parole loro non ho veduto spuntare alcuna iniziale spiegazione. Periodo di transizione, hanno detto. Sì, sta bene; ma qui c'è qualche cosa di più. Paese che ha sofferto a lungo, paese nel quale la miseria è stata più dura e più duramente sopportata per lunghi anni e trascinata. Sì, sia pure, anche questo è vero. Ma allora non sarebbe stato precisamente in quella zona dove, a confessione stessa di lor signori, è migliore la condizione economica, che si potesse da questo male produrre lo scopo. Non si distrugge il tramway di Cagliari-Quartu Sant' Elena per miseria, quando appunto di tutto il Campidano, che è la regione meglio costituita economicamente della Sardegna, Quarto Sant' Elena era il paese più ricco e più florido, e me ne appello a loro.

Dunque c'è qualche cosa d'altro; e questo qualche cosa d'altro certamente con maggiore ampiezza di mezzi lo cercherà il ministro dell'interno. Potrebbe darsi che questo qualche cosa d'altro, e precisamente rispetto a Cagliari, venisse fuori dal contrasto e dalle gare di partiti locali. È storia antica e di tutto il mondo, lo sappiamo bene, quella del rincaro dei viveri, che suscita le moltitudini, e porta alle rivoluzioni. Ma non basta il costo del pesce e della verdura a spiegare i fatti di Cagliari; l'eccitamento dev'essere venuto da fuori di questo campo meschino; la plebe non si sarebbe ancora agitata nè mossa a ruina se forse non c'era chi la sobillasse, e molto probabilmente non per ragioni di alte divisioni politiche, ma per ragioni locali.

A me, non del luogo, e privo di notizie dirette, sicure, controllate come dovrebbero essere per affermare e specificare in quest'Aula, non lice dire di più; ma io sento che non sono lontano dal vero, e mi auguro che il ministro

dell'interno, pur cercando la responsabilità dei funzionari alti e bassi, che siano stati inferiori al compito loro in quell' ora difficile, io mi auguro che il ministro cerchi pure se altre responsabilità cittadine siano scoperte in quel brutto frangente.

Ma fuori di Cagliari la cosa è diversa. Nell'interno dell'isola vediamo che le ire delle moltitudini si riversano contro i caseifici. Il caseificio rappresenta in oggi un grande progresso industriale agricolo in Sardegna; rappresenta effettivamente il ritorno di una industria tradizionale all'antica floridezza. Io vecchio ricordo i tempi nei quali il formaggio di Sardegna era pregiato su tutti i mercati del continente e obbligatorio nelle razioni dei soldati, sostituito poi nei contratti della marina da quello di Olanda.

È fuori di dubbio per me che l'ira contro i caseifici rappresenta un conflitto di interessi locali, non di partiti ma di veri interessi materiali. Ecco un episodio nuovo, secondo me, delle antichissime divisioni di classe e di interessi così marcate nelle parti centrali dell'isola fra agricoltori e pastori.

Io mi ci sono trovato di fronte e li ricordo. Ricordo che in taluni comuni dove le divisioni tra agricoltori e pastori erano acutissime, se non si arrivava a distruggere il caseificio che allora non esisteva, si arrivava all'organizzazione della grassazione in banda armata per vendetta di parte o per distruggere una preminenza di questo genere. E allora la violenza non è effetto della miseria, la distruzione del caseificio è effetto di un interesse speciale, particolare che viene direttamente a contrasto con un interesse più progredito, dal quale teme o risente un danno che non si rassegna a sopportare. Allora la distruzione disgraziatamente è molto difficile ad evitare altrimenti che colla forza, se c'è, che impedisca il conflitto aperto.

Certamente però quello sviluppo contro il quale è avvenuta l'insurrezione è di grande aiuto al paese che fra tutti è il più mancante di moneta. Non c'è altro paese in tutta Italia così povero di danaro quanto la Sardegna. Ora che in Sardegna si insorga e si distruggano i mezzi di una incipiente esportazione, è tutto ciò che di più antieconomico si possa immaginare. E quindi per questa parte il compito del Governo è molto semplice, in quanto esso deve,

a qualunque costo, difendere questi interessi nuovi che presto si faranno sentire come interessi generali e benefici del paese.

Io non credo questo il momento opportuno per trattare dei diversi argomenti di indole politica e sociale della Sardegna: intorno a che verranno proposte di provvedimenti. Soltanto mi permetto alcune aggiunte a ciò che hanno detto gli onorevoli colleghi, per il timore dell'arrivo all'ultima ora di qualcuna di quelle leggi mastodontiche che il Senato non ha tempo di studiare e di approfondire. È stato detto che quella del 1897 non è stata applicata, e dissero entrambi i miei colleghi, non fu applicata perchè non applicabile. E per vero in gran parte assolutamente non solo non è applicata, ma io credo che nemmeno coi ritocchi diventerà una legge provvida. Intanto per il credito agrario, per il quale credito la legge sulla Sardegna fu la prima ad inventare la Cassa provinciale che poi abbiamo trasportata nella legge sulla Basilicata e in quella sulle Calabrie, c'è questa enorme differenza di trattamento che richiede qualche cosa più di un ritocco, dato che si ritenga utile di conservarla. Per la Basilicata, e ancor meglio poi per le Calabrie, le Casse provinciali sono costituite con una anticipazione governativa; per la Sardegna, se si ha da costituire la Cassa, che là si chiamò ademprivile, e che corrisponderebbe perfettamente alle Casse provinciali della Basilicata e delle Calabrie, bisogna che siano le provincie di Cagliari e di Sassari che costituiscano il fondo iniziale col domandarlo in prestito alla Cassa depositi e prestiti, che lo darà loro sopra delegazione della loro sovraimposta all'interesse del 3.50 per cento stabilito dalla legge stessa.

È mai possibile che in quella condizione nella quale si trova la proprietà immobiliare in Sardegna, le provincie sovrimpongano per altrettante diecine di migliaia di lire per ciascuna quanto occorre per far fronte colla sovraimposta alle quote di interesse e di ammortamento verso la Cassa depositi e prestiti del denaro da prendere a mutuo per creare il Credito agrario? Ciò è assolutamente impossibile.

Dunque se volete qualche cosa di veramente utile bisogna rimettere nel calderone la legge del 1897 e rifarla di sana pianta.

Altra prova: il lavoro delle bonifiche. Su

questo argomento sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Besozzi, essere questo il lavoro più urgente per l'Isola; molto più urgente che quello dei serbatoi, che io accetto in teoria, ma che considero come il compimento del sistema idraulico. La correzione dei fiumi, la difesa del Campidano dalle alluvioni del Tirso, da quelle alluvioni che portano via addirittura le capanne, i tuguri, gli ovili, tutto, di maniera che vi trovate poi con intiere popolazioni che restano allo scoperto e in mezzo all'acqua, si impongono per prime.

Il primo lavoro, adunque, è quello delle bonifiche. Ma sul serio si può fare un lavoro utile in Sardegna con quella legge per correggere i fiumi, governare le acque e rimediare alla malaria che, all'infuori di talune plaghe dell'Adriatico è la più infesta che ci sia in Italia? Specialmente nei dintorni di Siniscola, di Orosei, di Oristano stesso la malaria è tutto ciò che vi può essere di più acuto, di più violento. Ebbene, la famosa legge distribuisce 4 o 5 milioni per le bonifiche e sapete in quanto tempo? In quelle tabelle or ora citate sono distribuiti in 40 anni! I lavori sono divisi in due ventenni. Io parlo per reminiscenze, perchè io non sapeva di dover parlare, di essere così gentilmente invitato dall'amico Carta-Mameli a parlare; ma ricordo perchè, altra volta, me ne sono occupato deplorando questo stato di cose. In questa condizione è assolutamente *una instauratio ab imis*, che occorre nei provvedimenti d'indole sociale ed economica in Sardegna. E se io mi sono permesso di parlarne e di insistere un po' su questo punto e su questa questione, improvvisando, è principalmente per pregare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno a volersene preoccupare il giorno in cui studierà per mettere in carta le sue proposte per la Sardegna, le quali devono partire da un concetto assolutamente diverso da quello dominante e seguito finora.

L'onor. Besozzi ha ricordato poco fa il numero degli stabilimenti carcerari che sono in Sardegna. Ebbene, su questo particolare mi sovviene, e credo valga la pena di dirlo, mi sovviene, ripeto, di essermi occupato altra volta degli stabilimenti carcerari della Sardegna, i quali avrebbero potuto essere di un grandissimo aiuto in quei lavori di bonifica e anche nel dare il primo colpo alle terre incolte.

In quale maniera? Vi sono due o tre tenimenti in Sardegna dove i condannati lavorano le terre che secondo il concetto primo di chi aveva ideato di applicare i condannati a quella lavorazione dovrebbero da gran tempo a quest'ora essere stati distribuiti in lotti e dati in enfiteusi alle coltivazioni libere, od essere venduti ed i condannati passare altrove. Ma non c'è verso. Vi hanno due o tre tenute che sono forse le sole tenute moderne delle rispettive zone: per esempio Cuguttu. La tenuta di Cuguttu è diventata una delizia, un modello, tanto che i condannati domandano la grazia, quando finiscono la pena, di restar là. È un vastissimo tenimento che avrebbe potuto benissimo a quest'ora essere spezzato e ceduto e quei condannati dovrebbero essere passati a lavorare altrove. Si tentò di fare qualche cosa di simile a Bitti. Si fece una colonia penitenziaria mobile in uno dei territori ex ademprivili ora del demanio comunale. Ma quando la colonia incominciò ad avere dei prodotti, ad essere rimunerativa, non c'è più stato verso di farla andar via, di farla passare altrove. Si capisce che così avvenga: il direttore ci mette dell'amor proprio a restare ed aumentare i prodotti; l'Amministrazione ci tiene ad avere un'azienda che invece di essere passiva frutta qualche cosa al bilancio. Però, in questa maniera non si utilizza dal punto di vista vero l'opera del condannato che per redimere se stesso e la terra pericolosa dovrebbe anche rischiare un poco di più del galantuomo che stenta la vita per dare il pane ai suoi figli.

Dunque c'è tutto un insieme di provvedimenti a fare, tra i quali io, discostandomi forse in ciò da tutti quelli che hanno trattato di questo argomento qui e fuori di qui, non ne vorrei uno che è raccomandato. Io prego caldamente l'onor. ministro di non seguire il consiglio della colonizzazione interna della Sardegna, se non guardando prima quali sieno i coloni da creare; perchè io non crederei che dopo tanti anni di abbandono e di vita stentata, le terre della Sardegna invece che ai Sardi dovessero essere date a coloni di altre regioni che ne hanno tante in continente da coltivare.

Questa è un'idea mia personale, ma io non credo mancare ad alcun sentimento di solidarietà e di fraternità dicendo che anzitutto le terre di Sardegna devono essere assegnate ai Sardi. Io trovo giusto che quei Sardi ai quali

sono stati tolti gli antichi diritti sui terreni ademprivili, i quali sono stati privati in nome di una riforma economica liberale che tendeva a svincolare le terre ed a metterle in commercio, di quel tanto che nella loro condizione o di coltivatori o di pastori primitivi assicurava loro i mezzi di vita, non abbiano poi da essere spostati ad altri coloni di altre regioni nella divisione possibile delle terre. Le quali del resto sono ben poche; perchè al giorno d'oggi i famosi avanzi dei beni ademprivili rappresentano assai più granito che non terra vegetale.

Dopo ciò io non ho altro da aggiungere e ringrazio il collega Carta-Mameli che mi ha dato l'occasione di offrire una testimonianza del mio affetto all'Isola. (Approvazioni).

CARTA-MAMELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARTA-MAMELI. Io ho domandato la parola, prima per ringraziare gli onorevoli colleghi che hanno parlato dopo di me, poi per fare una raccomandazione all'onor. Presidente del Consiglio; e infine per riparare ad una omissione.

Io ho serbato il silenzio su un punto grave, e il mio silenzio potrebbe essere interpretato male.

Come ha accennato il collega Cavasola, si dibatte a Cagliari anche una questione municipale. Io non sono qui nè per accusare nè difendere il Municipio di Cagliari. Solo mi pare ingiusto che si accusi il Municipio se non è avvenuto il rinvilio dei prezzi nel mercato. È assurda tale pretesa e si può scusare soltanto se viene da persone che sono fornite di una solida e robusta ignoranza in materia economica. Vi sono leggi economiche tanto inflessibili quanto le leggi fisiche. Domandare al comune di Cagliari che faccia rinvilire i prezzi è come se si domandasse all'onor. Cocco Ortù, attuale ministro dell'agricoltura, di far piovere quando c'è siccità o di far cessare la pioggia quando ha piovuto troppo.

La raccomandazione che io volevo fare all'onor. Presidente del Consiglio è che egli faccia in modo che le leggi per la Sardegna siano presentate al più presto dai suoi colleghi.

Poi un'altra raccomandazione.

Noi non dobbiamo illuderci: l'assoluta tranquillità in Sardegna ancora non c'è, ed io prego l'onor. Presidente del Consiglio di non fidarsi

tropo, di avere una mano di ferro per la tutela dell'ordine, una mano di ferro, sia pure coperta di velluto. Badi però che io al velluto non ci tengo. E forse non ci tiene neanche Lei. (Approvazioni).

E dopo queste poche parole ho finito.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori, segretari, di procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo ora la discussione dell'interpellanza del senatore Carta-Mameli. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Gli oratori che hanno parlato fino ad ora si occuparono essenzialmente di tre cose: l'onor. Carta-Mameli e l'onor. Parpaglia dei fatti; gli altri esaminarono principalmente le cause dei fatti medesimi, e suggerirono anche i possibili rimedi.

Quanto ai fatti, il Senato sa bene che essi avvennero molto tempo prima che io fossi assunto al Governo; non sono quindi in grado di dare particolari informazioni su ciò che in quel momento sia stato fatto. Occorre notare però anche questa circostanza disgraziata, che cioè in quel momento non era il prefetto in Cagliari, poichè egli giunse sul luogo alcuni giorni dopo i dolorosi avvenimenti. Quel prefetto è un funzionario molto distinto, e io sono certo che sull'azione che egli svolgerà a Cagliari si può avere piena fiducia.

Certo è che i fatti non potevano essere più deplorevoli, e non v'è nessuno qui dentro, io credo, che possa sospettare od anche dubitare che il Governo non sia il primo a deplorarli. Io credo che ora ciò che può interessare sopratutto è di esaminare le cause che hanno potuto produrli, ed i rimedi possibili.

È certo che la Sardegna, come hanno notato quasi tutti gli oratori che hanno parlato prima di me, e specialmente il senatore Cavasola, è stata per molto tempo in condizioni di abbandono.

Il senatore De Sonnaz dubita che al tempo del Governo Sardo le condizioni della Sardegna fossero migliori di quelle che siano ora. Io credo, invece, che in Sardegna vi sia stato un notevole progresso. Forse allora la miseria non era nemmeno conosciuta dagli abitanti, perché quando un paese è in istato veramente depresso economicamente e moralmente (non moralmente nel senso di carattere, ma nel senso di mancanza di istruzione), esso non si rende nemmeno ragione dello stato di miseria in cui si trova.

Quando comincia il progresso e si sviluppa l'istruzione, quando la popolazione gira il mondo, vede altri paesi in condizioni sostanzialmente diverse da quelle del suo paese nativo, sorge allora lo stato di malcontento più grave, che produce dei guai, ma che è una grande spinta al progresso.

E che attualmente la Sardegna si trovi in un momento molto difficile, lo hanno rilevato il senatore Carta-Mameli ed altri, poichè essi osservarono che la lotta recente avvenne contro gli strumenti di progresso: è stata una specie di lotta della barbarie contro il progresso. Quando vediamo che si distrugge il tramway, perchè serve ad aiutare l'esportazione dei prodotti, la quale forma una risorsa per la Sardegna; quando vediamo che si distruggono i caseifici, perchè, permettendo di utilizzare meglio il latte, ne aumentano il prezzo; quando vediamo che si distruggono gli apparecchi frigoriferi, perchè, conservando i prodotti, rendono più facile portarli all'estero, dobbiamo riconoscere che ci siamo trovati in una specie di lotta della tendenza selvaggia contro un primo e grande progresso economico.

Che in Sardegna si traversi un periodo di trasformazione sociale io ho avuto occasione di constatarlo anche esaminando le condizioni delle miniere.

Sono stati frequenti — ed il Senato lo ricorda — i conflitti fra operai delle miniere, proprietari e forza pubblica, e le condizioni delle miniere sono fra di loro disparate, onde io ho ritenuto opportuno di proporre un'inchiesta parlamentare, che, spero, sarà approvata dalla Camera elettiva e dal Senato, affinchè rappresentanti dei due rami del Parlamento si rechino sul luogo, ed esaminino a fondo le condizioni in cui queste miniere sono esercitate, le condizioni dei lavo-

ratori, e vedano qual parte della legislazione esistente occorra modificare.

Certo che alla Sardegna occorrono provvedimenti eccezionali, e questo è stato riconosciuto non solo dai vari Governi che si sono succeduti, ma anche dai due rami del Parlamento. È stata ricordata dagli oratori, e specialmente dai senatori Carta-Mameli e Parpaglia, la legge del 1887, la quale è stata modificata poi dalla legge del 1892. Come ben disse il senatore Parpaglia, la legge del 1887 fu un primo tentativo di legislazione speciale per una regione, ma questo tentativo non ha avuto ancora esito felice, e non si può far a meno di riconoscerlo. La legge del 1892 ha cercato di modificare e perfezionare quella precedente, ma non vi è riuscita, e sono il primo a convenirne.

Continuando in questi studi delle condizioni delle regioni locali, si è fatta la legge per la Basilicata e poi quella per le Calabrie, che il Senato ha votato due giorni or sono; ora prendo impegno, che, nei provvedimenti della Sardegna, ai quali ho accennato nelle dichiarazioni del Governo, terrò conto, fin dove sarà possibile, dei progressi che si sono fatti nel campo legislativo in quelle due leggi per la Basilicata e la Calabria; dico fin dove è possibile, perchè le condizioni della Sardegna sono molto diverse, e quindi la legislazione deve tener conto di questa diversità di condizione.

È stato detto che una delle cause dei disordini sono state forse le competizioni locali, ed io non lo posso negare per i rapporti che ho avuto occasione di esaminare, ed ammetto che anche questo elemento abbia potuto avere influenza, ma in realtà la causa fondamentale è stata l'aumento dei prezzi prodotto dal miglioramento economico della esportazione. Certo è che pretendere che il municipio di Cagliari possa far ribassare i prezzi, come con ragione osserva il senatore Carta Mameli, sarebbe esagerato. Non si può negare però che anche il municipio qualche provvedimento possa prendere, e difatti lo ha preso. I fornì normali, stabiliti dal comune, hanno avuto per effetto di ribassare discretamente, ed in modo sensibile, il prezzo del pane che serve per le classi meno agiate, ed è certo che un municipio intelligente deve procurare fin dove è possibile, che i generi di prima necessità non formino oggetto d'illecite speculazioni, e non siano portati al

di là del giusto prezzo. Similmente il municipio ha provveduto perchè i mercati pubblici potessero essere organizzati in modo da avere una legittima concorrenza, evitando così quello che in linguaggio comune si chiama bagariaggio, e cioè accordo illegittimo per alzare i prezzi al di là del giusto e dell'equo.

Veniamo ora a parlare principalmente dei rimedi singoli, che sono stati dai diversi oratori accennati. I senatori Carta-Mameli e De Sonnaz hanno parlato della necessità di accelerare il catasto, e in questo convengo pienamente, perchè il catasto della Sardegna era uno dei peggiori che esistessero in Italia. Basti dire che il rilevamento geometrico era stato fatto per larghe zone, e le suddivisioni delle proprietà erano fatte a vista, così che v'erano degli errori colossali, errori i quali hanno avuto delle conseguenze anche abbastanza strane. Molti beni invero si dicono devoluti al demanio. Ora io ricordo, fino da quando ero nell'amministrazione delle finanze, alcuni di questi casi di devoluzione. Vi era un proprietario il quale possedeva ottanta ettari di terreno, ed al quale il catasto ne aveva attribuiti cento. Questo proprietario dopo aver venduto i suoi 80 ettari, figurava ancora come proprietario di 20 ettari di terreno; quando poi egli sopra questi beni inesistenti non pagava l'imposta, l'esattore li devolveva al demanio.

Se si cercasse di fare la colonizzazione interna, prendendo per base questi beni così devoluti al demanio si andrebbe incontro a conseguenze gravi. È necessario quindi di accelerare il catasto in Sardegna, perchè non si può contestare che l'onere complessivo della imposta fondiaria, che grava sulla Sardegna, è al di là della misura equa, e di questo si è tenuto conto quando nell'altro ramo del Parlamento è stata presentata una legge speciale, che concede alle provincie meridionali, alla Sicilia e alla Sardegna un ribasso sull'imposta fondiaria. Questa legge è stata discussa dall'altro ramo del Parlamento, ed il Senato vedrà che un condono di tal genere è conforme ad equità e giustizia; ma sarà inoltre necessario accelerare la formazione del catasto, perchè serve a ripartire equamente il contingente dell'imposta erariale, e cioè a ripartire con giustizia quella provinciale, e nell'interno dei comuni anche le sovrapposte comunali.

Si è parlato molto, come uno dei rimedi

principali, delle opere di bonifica, ed in questo io concordo pienamente. Credo che in Sardegna la cosa più urgente sia la bonifica, perchè quando si hanno grandi zone malariche nelle quali l'operaio che va a lavorare rischia la vita, evidentemente non vi può essere progresso agricolo importante.

La bonifica darà all'agricoltura delle terre che potranno essere fertilissime. Per queste opere di bonifica notò il senatore Cavasola che gli stanziamenti sono stati fatti con una dilazione eccessiva. Sarà uno dei punti da considerare nella legge che ci proponiamo di studiare per la Sardegna, ma intanto credo sarebbe già molto, se si trovasse modo di spendere subito le somme stanziate, e che finora non si è riusciti a spendere. E a questo proposito ricordo che vi sono delle cooperative (e qui vengo ad un argomento che è stato trattato ultimamente dal senatore Cavasola), di operai della Romagna i quali si propongono di andare a lavorare in queste bonifiche, perchè sul posto non si trovano operai veramente atti a tal genere di lavoro.

Ed io credo che in questo senso possa essere molto utile quella opera che allude ad una colonizzazione interna, cioè a trasportare lavoratori dai paesi dove la mano d'opera abbonda in quei luoghi dove scarseggia. E ritengo che se anche in quei terreni bonificati si trovasse poi modo di stabilire un'immigrazione interna, non sarebbe un male, perchè si tratterebbe di terre che attualmente non sono in nessun modo coltivate, e quindi non vi sarebbe alcun danno per la popolazione locale, se qualcuno andasse sul posto e coltivasse intensivamente le terre stesse.

Questo è un problema da risolversi in seguito, ma in quanto alle bonifiche sarà necessità assoluta di trasportare la mano d'opera da altrove, se si vuole dare impulso a quest'opera, che è la più urgente di tutte.

Si è parlato di costruzione di serbatoi per la irrigazione. Credo anche io che essi porteranno un grande progresso, ma propendo a credere col senatore Cavasola che le opere di bonifica sieno di una urgenza la più immediata.

I serbatoi potranno essere invece il mezzo per avere l'irrigazione e per coltivare quelle terre che si riescirà a bonificare.

Ad ogni modo è questione di tecnica nella

quale, lo devo confessare, parlo un po' superficialmente, perchè non è materia mia.

Il mio collega ministro dei lavori pubblici esaminerà questo problema, terrà conto delle considerazioni che si sono svolte ora, e nel progetto di legge che si dovrà presentare, proporrà quelle soluzioni che ai tecnici sembreranno le migliori. La sapienza del Senato poi emenderà quello che in questo nostro disegno ci potrà essere di errato. Certo si è che la bonifica che tende a rendere salubre l'aria fa l'impressione a tutti di cosa della urgenza più immediata.

Si è parlato dal senatore Carta-Mameli della necessità di aumentare la forza della pubblica sicurezza.

Il Senato sa che io ho sempre creduto necessario, in modo assoluto, di avere nelle mani tanta forza quanta occorra per mantenere sempre, e in tutte le circostanze l'ordine pubblico.

Ho proposto diverse leggi per aumentare le guardie di pubblica sicurezza e il numero dei carabinieri. Disgraziatamente le leggi hanno fissato un numero, ma il reclutamento non ce lo ha dato; ed io ho proposto già all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge, che tende a migliorare le condizioni delle guardie di pubblica sicurezza delle quali oggi mancano 2200.

È stato proposto dal mio predecessore anche un disegno di legge per migliorare le condizioni dei carabinieri, dei quali mancano all'incirca 5000.

L'esperienza ci dirà se i provvedimenti proposti sieno sufficienti, giacchè nell'ipotesi contraria non esiterei un istante a rivolgermi al Parlamento per avere dei mezzi maggiori; perchè effettivamente quando manca un numero così cospicuo di guardie e di carabinieri diventa assai difficile l'opera del ministro dell'interno.

Appena adunque avrò il mezzo di provvedere, non mancherò di rinforzare i servizi di pubblica sicurezza nella Sardegna.

Si è parlato anche, tanto dal senatore Carta-Mameli, quanto dal senatore Besozzi, della guarnigione esistente in Sardegna, su di che richiamerò l'attenzione del mio collega ministro della guerra.

Ma il senatore Besozzi è troppo pratico di questo argomento per non comprendere la

grande difficoltà, che vi sarà a togliere una brigata da un'altra parte d'Italia per mandarla in Sardegna. Se si può consigliare, come è necessario, un perfezionamento, come mi pare abbia accennato il senatore Besozzi, un modo migliore cioè di ripartire e di provvedere all'istruzione del soldato, sono certo che il mio collega il ministro della guerra non mancherà di farlo.

Il senatore Cavasola (riparo a una dimenticanza fatta prima), ha parlato anche degli stabilimenti carcerari, nel senso che i condannati dovrebbero servire per la coltivazione delle terre incolte. Ora in quest'argomento egli predica ad un convertito.

Sono stato proprio io a proporre una legge speciale per autorizzare l'Amministrazione delle carceri a destinare i condannati al lavoro all'aperto, e fino dal 1893 io aveva cominciato ad organizzare in Sardegna questi stabilimenti, precisamente allo scopo indicato oggi dal senatore Cavasola, vale a dire di portare i condannati sopra un terreno incolto, e di valersi dell'opera loro, non soltanto per coltivare il terreno, ma anche per costruire le case popolari, per fare le opere di bonificamento, di drenaggio e via dicendo, salvo, quando quel terreno fosse ridotto a perfetta coltura, di consegnarlo al Demanio, perchè lo vendesse, destinando lo stabilimento carcerario alla coltivazione di un'altra zona di terra. Questo il mio proposito, che fu abbandonato intieramente.

Due anni fa io ripresi a studiare il problema, e siccome aveva incontrato un ostacolo nella legge penale, che non consentiva di destinare al lavoro all'aperto i condannati, se non a certe condizioni molto restrittive, proposi al Parlamento, il quale l'approvò, una legge che dà una latitudine molto maggiore, per adoperare questi condannati. Io ho sempre creduto, invero, anche dal punto di vista della possibile emendazione del condannato, essere assai meglio che il condannato a un certo numero di anni di carcere, sia tenuto sul campo a lavorare, e non perda l'abitudine del lavoro, perchè tornando a casa, sia un uomo valido, anzichè chiuderlo in una camera e ridurlo ad un essere inutile avvezzo soltanto all'ozio.

Io credo con questo di avere molto sommariamente, ma con piena sincerità di propositi,

risposto alle interpellanze che mi sono state rivolte.

Il senatore Carta-Mameli ha terminato con un plauso ed un saluto all'esercito ed ai funzionari della pubblica sicurezza, che in Sardegna, come in tutte le altre occasioni simili, hanno dato prova di un elevato sentimento del loro dovere. Io lo ringrazio di questo plauso a persone così benemerite, che dipendono dal Ministero dell'interno e dal Ministero della guerra, e mi vi associo con tutto il cuore. (*Approvazioni*).

Mi consentano poi i due senatori Carta-Mameli e Parpaglia di volgere a mia volta una parola di caldo augurio alla Sardegna, affinchè essa risorga e giunga in breve numero di anni ad essere al livello delle più progredite regioni d'Italia. (*Approvazioni vivissime*).

PARPAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PARPAGLIA. Debbo anzitutto ringraziare i colleghi De Sonnaz, Besozzi e Cavasola che presero parte a questa discussione; questa è la prova migliore che i lamenti, i reclami dell'Isola sono sentiti in questo Consesso con amore premuroso.

L'onorevole ministro ha enunciato abbastanza chiaramente il suo pensiero sui criteri ai quali sarà informata la legge direi di riforma delle leggi precedenti per la Sardegna, ha in modo speciale parlato delle bonifiche che hanno intima connessione col risorgimento agricolo ed economico anche nei rapporti della colonizzazione interna. I danni della malaria sono gravissimi. A conferma dirò al Senato che la visita nell'ultima leva ha dato questo risultato: iscritti 1735, dichiarati idonei di 1<sup>a</sup> categoria 379, di 2<sup>a</sup> 135, inabili 659 dei quali 350 per difetti organici a causa di denutrizione e malaria.

Esposte queste cifre dolorose non occorre che faccia dei commenti, sono troppo eloquenti. La miseria e la malaria producono e produrranno i tristi effetti.

E ricordi l'onorevole ministro che come indice dello stato della piccola proprietà in Sardegna a causa delle eccessive imposte è il numero delle subaste promosse dagli esattori e dai privati. Nè si creda rimedio il condono del 30 per cento dell'imposta erariale quale è proposto nella legge che si discute nell'altro ramo del Parlamento.

Io credo che le opere di bonifica debbano coordinarsi con quelle idrauliche per regolare il corso dei fiumi e specialmente del Tirso in Sardegna, quando le acque con le frequenti inondazioni allagano il piano, nei punti più depressi le acque si fermano, s'impaludano, si perde la terra e s'infetta l'aria. Se non si pensa a regolare il corso delle acque verranno perdute le opere di bonifica sia per colmate o per drenaggio.

Io penso altresì che a correggere il corso delle acque ad evitare i gravi danni delle inondazioni gioveranno gli sbarramenti montani; con tale mezzo in adatta località si formeranno grandissimi bacini quasi piccoli laghi che raccoglieranno la esuberanza delle acque vernali per utilizzarle nella stagione estiva. In opere di tale natura lo studio deve essere coordinato e quello che più importa è necessario stabilire la spesa necessaria all'importanza dell'opera.

Sono lieto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, che nello studio della legge per la Sardegna, terrà per norma le leggi per la Basilicata e le Calabrie, studiando il problema nel suo complesso non solo ma anche analiticamente specialmente per le opere idrauliche comprese quelle per i porti, tenendo conto delle tristi condizioni finanziarie dei Comuni.

L'onorevole ministro manda alla nostra Isola un caldo saluto ed un augurio di benessere e di felicità. Io gli sono grato e di cuore ringrazio, e l'augurio si tradurrà in fatto, se il Governo, penetrato delle speciali condizioni presenterà una legge veramente benefica e praticamente utile.

BESOZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BESOZZI. Mi permetto di dire all'onor. ministro dell'interno che la questione che ho fatto sulla sistemazione della forza militare in Sardegna è questa: che realmente bisogna aumentare la forza, ma in un modo diverso da quello che si usa per le altre regioni. Bisogna persuadersi che non tutte le regioni possano avere la medesima organizzazione.

In Sardegna la migliore costituzione è quella di fare i battaglioni presidiari, per esempio uno a Tempio, uno a Cagliari, uno a Sassari, composti di soldati sardi, e scelti fra quelli della ferma breve, meno resistenti alle fatiche. Così non si pregiudica il reclutamento dei corpi mobilizza-

bili e dalla naturale acclimatazione si evitano malati e morti.

Si deve lasciare la brigata di fanteria a svolgere le sue istruzioni regolamentari. Di più propongo che si formi uno squadrone locale sardo, con cavalli sardi ed in tempo di guerra si sdoppi; i sardi che possiedono il proprio cavallo ammessi con retribuzione speciale.

Per l'artiglieria propongo una formazione speciale in modo da sdoppiarla all'atto della mobilitazione, e che si aggiunga una batteria da montagna, sdoppiabile all'atto della mobilitazione, e di cui la Sardegna ha veramente bisogno.

Finalmente, poichè l'onor. ministro ha parlato della difficoltà del reclutamento dei carabinieri prenderò questa occasione per accennare che era mia intenzione, quando si fosse discusso il bilancio della guerra, di pregarlo a migliorare la condizione dei *carabinieri effettivi* che *di fronte agli aggiunti* attuali si trovano in una condizione inferiore: perchè l'aggiunto sta bene perchè è inamovibile dalle stazioni, invece i carabinieri effettivi, ed in specie quelli nelle grandi città o sedi di legione, come ad esempio quelli nelle alte sedi delle Legioni, sono sempre in viaggio e colla cassetta alla mano. Sicchè, oltre al continuo essere in moto, ne va di mezzo lo sciupio del vestiario, le piccole spese personali assai maggiori, essendo il soprassoldo assai scarso. Sarebbe una leggina che potrebbe farsi quando si vuole, od anche fare una semplice variazione di bilancio a riguardo delle indennità.

È poi necessario mettere il tenente-colonnello a disposizione del comandante della legione e senza comando di divisione. *Ad latus* del comandante della Legione egli potrà coadiuvare il colonnello nelle ispezioni, ed allora la Legione funzionerà bene. So delle difficoltà che s'incontrano nel reclutamento e potrei rimontare a farne la storia fin al 1860-61, all'epoca del brigantaggio. Allora come ora la questione è stata quella di non aver saputo offrire ai carabinieri una vita modesta, ma comoda, modificando e migliorando le loro paghe e soprassoldi. Faccio voti che l'onor. ministro dell'interno metta ogni sua cura in questa questione e vedrà che si troverà contento; ed il paese gliene darà plauso.

CARTA-MAMELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARTA-MAMELI. Ringrazio vivamente l'onorevole Presidente del Consiglio delle buone parole e delle buone promesse, e sono sicuro che alle parole vorrà far seguire i fatti.

CADOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Alcune brevi osservazioni.

Le bonifiche sono certamente le opere più necessarie per la Sardegna, perchè, come accennava l'onor. Parpaglia, dipende dalle condizioni malariche la condizione fisica della popolazione: cioè la malaria ha per effetto che, per la maggior parte, i chiamati alla leva non sono accettati nell'esercito. Se non che, rispetto all'esecuzione delle opere di bonificamento, bisogna che il Ministero abbia un'idea ben chiara di ciò che convien fare. Secondo la legge del 1899, ogni bonifica deve compiersi in 20 o più anni; ma quella legge dovrebbe essere modificata. Se il Governo vuole ottenere buoni risultati, deve incominciare una o due o tre opere e compierle in 3 o 4 anni. Allorchè di queste si raccolglieranno i frutti se ne incomincieranno altre, e così di seguito. In somma conviene procedere in modo che le opere si compiano rapidissimamente, affinchè le popolazioni ne raccolgano progressivamente i benefici. Con tale sistema si otterrà una grandissima economia, imperocchè, allorquando una bonifica si fa in lungo periodo di anni, si deve sostenere una rilevante spesa di manutenzione, che invece si risparmia se la si compie in breve periodo di tempo. Allorchè l'opera è compiuta, la spesa di manutenzione è sostenuta coi frutti della terra redenta. Se il ministro dei lavori pubblici, modificata la legge, potrà seguire questa norma, tra 4 o 5 anni si comincerà a raccogliere i benefici delle prime opere eseguite.

Riguardo ai serbatoi hanno ragione gli onorevoli Presidente del Consiglio e Cavasola. Sono opere magnifiche, ma devono venire dopo le bonifiche: prima bisogna conquistare, redimere i terreni per renderli più tardi irrigui.

Che poi i serbatoi (opere costosissime) possano servire a frenare le piene dei fiumi non è esatto, perchè il serbatoio è fatto per raccogliere una certa quantità di acqua e impiegarla nella irrigazione; ma se allorchè il serbatoio è riempito, avvengono copiose piogge, le acque scorrono come prima per lo sfioratore, e inondano le terre inferiori. Dunque il serbatoio di irriga-

zione o di acqua potabile, non ha niente a che fare con le opere che si richiedono per frenare le piene dei fiumi, e di cui abbiamo un ammirabile esempio nella valle superiore del Rodano.

Siffatte opere, e cioè le piccole serre montane, sono sparse qua e là in tutte le valli minori, e servono a rallentare il corso delle acque e l'ingrossare dei torrenti. Sarà sempre utile ricorrere a tali provvedimenti, per governare il deflusso delle acque, e così attenuare le piene dei fiumi; ma siffatte opere di ritenuta, come ho già detto, non hanno nulla che fare coi serbatoi di irrigazione.

La Sardegna fu oggetto di preoccupazione anche dei Ministeri passati; ma questi, con la legge del 1899, commisero il grave errore di voler eseguire tutte le bonifiche ad un tempo, il che equivale a non raccoglierne i frutti se non dopo 20 o 25 anni. Se con una nuova legge sarà stabilito che, invece di impiegare i fondi in tante opere ad un tempo senza finirne alcuna, si debbano iniziare progressivamente e compierle con la massima sollecitudine, il Ministero renderà un grande servizio all'Italia e specialmente alla Sardegna.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza.

**Svolgimento della interpellanza del senatore Carta-Mameli al ministro della pubblica istruzione per sapere se è vero che fra gli eccitatori dei disordini di Cagliari vi siano alcuni professori delle scuole medie, e, in caso affermativo, quali provvedimenti siano stati presi a loro carico.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca un'altra interpellanza del senatore Carta-Mameli al ministro della pubblica istruzione per sapere se è vero che fra gli eccitatori dei disordini di Cagliari vi siano alcuni professori delle scuole medie e in caso affermativo quali provvedimenti siano stati presi a loro carico.

Essendo presente l'onor. ministro della pubblica istruzione, do facoltà di parlare al senatore Carta-Mameli per lo svolgimento della sua interpellanza.

CARTA-MAMELI. Io ho molta stima in genere del personale insegnante delle scuole medie. Conosco, fra i professori, uomini valorosi e che fanno opera educatrice proficua. Però ne

conosco anche degli altri che sono un elemento deleterio ed antisociale. Non voglio condannare gl'insegnanti delle scuole medie di Cagliari: tutt'altro. Anzi sulla gran maggioranza di essi sono sicuro che possiamo contare, ma so che v'ha una minoranza, la quale rende un triste servizio al paese. Io prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione di voler procedere ad una inchiesta severa per vedere quale sia stato il contegno di questi maestri e quale influenza essi abbiano potuto avere nello svolgimento successivo dei dolorosi avvenimenti di Cagliari — avvenimenti che ivi, come altrove, sono preparati da spostati ed eseguiti da gente incosciente... o troppo cosciente. L'onorevole ministro, mi pare di sentirlo, dirà: « Ma procede l'autorità giudiziaria; lasciamola fare ».

È una cosa l'azione dell'autorità giudiziaria e altra quella dell'amministrazione. Uno di questi maestri è stato tratto in arresto e si istruisce il processo: ma ciò non basta, perocchè un insegnante può fare opera deleteria senza commettere un reato e in questo caso l'onor. ministro lo sa, si ha da procedere a termini degli articoli 8, 9, 10 e seguenti della legge del 1905 sullo stato giuridico degli insegnanti, relativi alle penalità. Io confido nella energia dell'onor. ministro perchè faccia dal canto suo tutto quanto è necessario per liberare, se è possibile, quel paese da certi cattivi elementi. Comprendo che gli altri paesi che dovrebbero riceverli avrebbero ragione di non esser contenti. In ogni modo io raccomando energia all'onor. ministro della pubblica istruzione e da lui attendo una parola che mi rassicuri. (Approvazioni).

FUSINATO, ministro della pubblica istruzione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSINATO, ministro della pubblica istruzione. Risponderò brevemente all'interpellanza che brevemente l'onor. Carta-Mameli ha svolto.

L'onor. Carta-Mameli m'interpella per sapere anzitutto se è vero che fra gli eccitatori dei disordini di Cagliari vi siano alcuni professori delle scuole medie. Purtroppo due professori delle scuole medie furono accusati di aver partecipato come eccitatori a quei deplorevoli fatti: l'uno, un professore d'istituto tecnico, l'altro un professore delle scuole normali. Il professore dell'istituto tecnico il professor Guidi, venne im-

putato di accuse specifiche, soprattutto di aver contribuito ad eccitare le masse popolari nel giorno 14 maggio, seguente a quello in cui avvenne il deplorato conflitto fra la forza e gli scioperanti. Queste accuse furono così precise che diedero occasione ad una denuncia all'autorità giudiziaria la quale spiccò mandato di cattura e il professore fu arrestato. Il Ministero dal canto suo sospese il professore in attesa del giudizio dell'autorità giudiziaria. Esaurito questo l'amministrazione della pubblica istruzione dovrà per conto suo procedere in via disciplinare.

Quanto all'altro insegnante fatti specifici a suo carico non risultarono; però debbo dichiarare che l'opinione pubblica gli è sfavorevole, e l'impressione che ho ricevuto dalla lettura dei rapporti sul suo contegno, non è certo buona. Io ho già provveduto a che per l'anno venturo sia traslocato, e attendo nuovi elementi per vedere se sia il caso di prendere altre misure.

Ringrazio poi l'onor. Carta-Mameli il quale con la sua interpellanza mi dà l'occasione di esprimere tutto il mio vivo dolore nel constatare questo perturbamento morale per il quale avviene che si trovino fra gli eccitatori delle più pericolose passioni popolari proprio coloro a cui lo Stato ha affidato la missione nobile e delicata d'istruire e di educare (*Approvazioni*).

Io dal canto mio assicuro l'onor. Carta-Mameli che farò tutto quanto debbo, nei limiti consentiti dalla legge, perchè se fatti simili si verifichino, non passino impuniti. (*Benissimo*).

CARTA-MAMELI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA-MAMELI. Ringrazio vivamente il ministro dell'istruzione pubblica della risposta che mi ha dato. Vedo con piacere che procede per una via sicura, e che intanto ha cominciato bene la sua azione di Ministro allontanando da Cagliari l'insegnante di cui si è parlato...

Voci... L'anno venturo però.

CARTA-MAMELI... Sarà questione di aspettare due o tre mesi, ma il trasferimento avverrà.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, anche questa interpellanza è così esaurita.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: «Concorso dello Stato alla seconda Esposizione agricola siciliana che avrà luogo in Catania nel marzo 1907» (N. 277).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge che ha per titolo: «Concorso dello Stato alla seconda Esposizione agricola siciliana che avrà luogo in Catania nel marzo 1907».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 100,000 quale concorso dello Stato alla seconda Esposizione agraria siciliana che si terrà in Catania nella primavera del 1907.

Tale somma, esente da ogni tassa, verrà inserita per L. 50,000 al capitolo n. 160-ter nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 e per le restanti L. 50,000 al corrispondente capitolo per l'esercizio finanziario 1906-907.

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, dicho chiusa la discussione, e trattandosi di disegno di legge di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Presentazione di disegni di legge.**

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMINI, *ministro delle finanze*. A nome del mio collega del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: «Convalidazione dei decreti Reali con cui furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste nell'esercizio finanziario 1905-906 durante le ferie pasquali del 1906».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e inviato alla Commissione di finanze.

**Sull'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Scioglimento dei Consigli provinciali e comunali ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Io vorrei rivolgere una preghiera al Senato. Domani sono impegnato in modo assoluto nell'altro ramo del Parlamento per la discussione importantissima della legge sul Mezzogiorno, sulla quale io dovrò parlare. Siccome mi pare che del disegno di legge che ci sta ora dinanzi, che è di grande importanza, non possa esaurirsene la discussione nella seduta odierna, così pregherei di rimandarla al primo giorno in cui io potrò intervenire alle sedute del Senato.

PRESIDENTE Il Senato ha udito la proposta dell'onor. Presidente del Consiglio. La metto ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Ora proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Abolizione del sequestro preventivo dei giornali;

Senatori votanti . . . . .	84
Favorevoli . . . . .	56
Contrari . . . . .	28

Il Senato approva.

Proroga delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318, e di quelle della legge 16 maggio 1901, n. 176, sui provvedimenti a favore della marina mercantile;

Senatori votanti . . . . .	84
Favorevoli . . . . .	80
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Obblighi di servizio degli ufficiali in congedo;

Senatori votanti . . . . .	84
Favorevoli . . . . .	81
Contrari . . . . .	3

Il Senato approva.

Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capi dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906;

Senatori votanti . . . . .	84
Favorevoli . . . . .	79
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 luglio 1905, n. 400, per i provvedimenti a favore pei danneggiati dalle alluvioni e dagli uragani;

Senatori votanti . . . . .	84
Favorevoli . . . . .	80
Contrari . . . . .	4

Il Senato approva.

Concessione a favore della Cassa Pia di previdenza dell' Associazione della stampa italiana in Roma;

Senatori votanti . . . . .	84
Favorevoli . . . . .	72
Contrari . . . . .	12

Il Senato approva.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Autorizzazione di maggiori assegnazioni al bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 per spese relative alla sanità pubblica » (N. 289).**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di maggiori assegnamenti al bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 per spese relative alla sanità pubblica ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario, legge:*

## Articolo unico.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 284,000 per la preparazione delle difese sanitarie del paese contro il pericolo di una epidemia colerica.

Tale somma è ripartita nel modo seguente:

Lire 40,000 sono portate in aumento al capitolo n. 66 « Sussidi per provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie — Spese per acquisto e preparazione del materiale profilattico » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906, e lire 244,000 sono inscritte ad uno speciale capitolo nella parte straordinaria dello stato di previsione medesimo col n. 155-ter e con la denominazione: « Spese di materiale, di personale, di locali e di qualsiasi altra natura per i provvedimenti profilattici, intesi a prevenire il pericolo di un'epidemia colerica ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, verrà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Eccedenze di impegni per la somma di L. 135,968,74 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 concernenti spese facoltative » (N. 283).**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno porta la discussione del seguente disegno di legge: « Eccedenze di impegni per la somma di L. 135,968,74 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905 concernenti spese facoltative ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:  
(V. *Stampato N. 283*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori inscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

## Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 18,897.91, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 22 « Spese di stampa » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

(Approvato).

## Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 1345.18, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 23 « Provista di carta e di oggetti vari di cancelleria » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

(Approvato).

## Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 33,076.64, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 31 « Pensioni ordinarie (Spese fisse) », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-1905.

(Approvato).

## Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 8473.39, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 49 « Servizi di pubblica beneficenza — Spese di spedalità e simili » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905.

(Approvato).

## Art. 5.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 6388 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 51 bis, « Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e del Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica — Spese di cancelleria, di copiatura, di lavori straordinari e varie per il funzionamento delle singole Commissioni e del Consiglio superiore » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

(Approvato).

Art. 6.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 9167.72, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 54 « Sale celtiche - Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli ospedali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-1905.

(Approvato).

Art. 7.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1332.94 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 70 « Spese, assegni ed indennità per la visita del bestiame di transito per la frontiera Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero - Compensi ai veterinari per lavori straordinari nell'interesse della polizia zooterapica » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3335.29 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 99 « Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne ed altre relative per i reali carabinieri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905.

(Approvato).

Art. 9.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1996.93, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 110 « Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

(Approvato).

Art. 10.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4041.82 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 111 « Premi d'ingaggio agli agenti carcerari » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

(Approvato).

Art. 11.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 44.198.57, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 117 « Provista e riparazione di vestiario, di biancheria e libri per le carceri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

(Approvato).

Art. 12.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2767.40, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 118 « Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti farmacisti e tassatori di medicinali per le carceri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

(Approvato).

Art. 13.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 946.95 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 132 « Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con Regio decreto 1º febbraio 1891, n. 260) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Stante l'ora tarda, rinvieremo il seguito dello svolgimento dell'ordine del giorno a domani.

Leggo l'ordine del giorno per domani.

ALLE ORE 10.30 — RIUNIONE DEGLI UFFICI

I. Per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie dello Stato (N. 292 - *urgenza*);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Castelvecchio Calvisio (N. 298);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Rosazza (N. 299);

Tombola telegrafica a favore degli Ospedali civili di Perugia ed Aquila (N. 300);

Tombola a beneficio della città di Vittorio (N. 301).

II. Per l'ammissione alla lettura di una proposta di legge d'iniziativa del senatore De Marinis.

ALLE ORE 15 — SEDUTA PUBBLICA

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concorso dello Stato alla II<sup>a</sup> Esposizione agricola siciliana che avrà luogo in Catania nel marzo 1907 (N. 277);

Autorizzazione di maggiori assegnazioni al bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 per spese relative alla sanità pubblica (N. 289);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 135,968.74 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1904-905, concernenti spese facoltative (N. 283).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906-907 (N. 270);

Classificazione fra le strade nazionali delle strade Istonia, Frentana, Salaria e Marsico Sarentina (N. 290);

Provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie Vicenza-Treviso, Vicenza-Schio e Padova-Bassano, di proprietà dello Stato (N. 293 - *urgenza*);

Scioglimento dei Consigli provinciali e comunali (N. 247).

III. Discussione di una proposta di aggiunta al Regolamento del Senato (N. LVII - *Documenti*).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa 30 giugno 1906 (ore 10.30).

F. DE LUIGI  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche